G.A.L. Val D'Anapo
collana "La città delle valli"

CASSARO
Storia arte tradizioni

testi di:
Salvatore Mineo

a cura di:
Massimo Papa

fotografie di:
Francesco Bruno

progetto grafico:
Massimo Papa

computer graphic:
Salvo La Piana

fotocomposizione:
Polistampa - CT

stampa:
Tipografia Invernale - Floridia

si ringrazia *per la collaborazione:*

Il Sindaco di Cassaro Paolo Gallo
Padre Salvatore Arnone
Dott. Michele Costanzo
Arch. Gigi Minozzi

ricerche iconografiche sulle feste:
Pippo Romano

Gruppo di Azione Locale Val D'Anapo
soc. consort. a r.l.

Sede Comprensoriale
Canicattini Bagni (SR) - via Principessa Iolanda, 51
(presso Palazzo Comunale)
Tel. 0931 541138/39
e-mail: valdanapo@flashcom.it
http//www.flashcom.it/valdanapo

Consiglio di Amministrazione
Presidente: Giuseppe Gianninoto
Direttore coordinatore: Sebastiano Di Mauro
Consiglieri: Girolamo Ferla, Paolo Gallo, Roberto Mazza, Sebastiano Papa, Vincenzo Valvo, Giuseppe Veneziano
Responsabile amministrativo: Nicolò Garozzo

Soci
Provincia Regionale di Siracusa
Agenzia di Sviluppo Comprensorio Val D'Anapo
Comune di Buccheri
Comune di Buscemi
Comune di Canicattini Bagni
Comune di Cassaro
Comune di Ferla
Comune di Floridia
Comune di Palazzolo Acreide
Comune di Solarino
Comune di Sortino
Azienda Autonoma Prov. per l'Incremento Turistico (AAPIT) (SR)
Confederazione Italiana Agricoltori (SR)
Feder. Agri (SR)
Unione Provinciale Agricoltori (SR)
Apindustrie (SR)
Fed. Prov. Coltivatori Diretti (SR)
CE.RI.CA.
Unione Nazionale Consumatori (SR)
Conf. Naz. dell'Artigianato e Piccole Imprese (SR)
C.A.S. Artigiani (SR)
Unione Territoriale della UGL-Coltivatori (SR)

Prima edizione dicembre 2001

© Copyright

Edizioni del Gal Val D'Anapo
Canicattini Bagni (SR) - via Principessa Iolanda, 51

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza il permesso scritto dell'editore.

Questo lavoro è stato finanziato con i fondi del Programma Leader II per la Sicilia
Piano di Azione Locale Val D'Anapo
misura B, sub misura F, azione 3

La collana "La città delle valli"

La collana "La città delle valli" è un'iniziativa culturale, promossa dal Gruppo di Azione Locale (GAL) Val d'Anapo, ed ha uno scopo preciso: condurre un'opera di sensibilizzazione per una coscienza e conoscenza storica del patrimonio storico, culturale ed ambientale del Comprensorio Val d'Anapo.

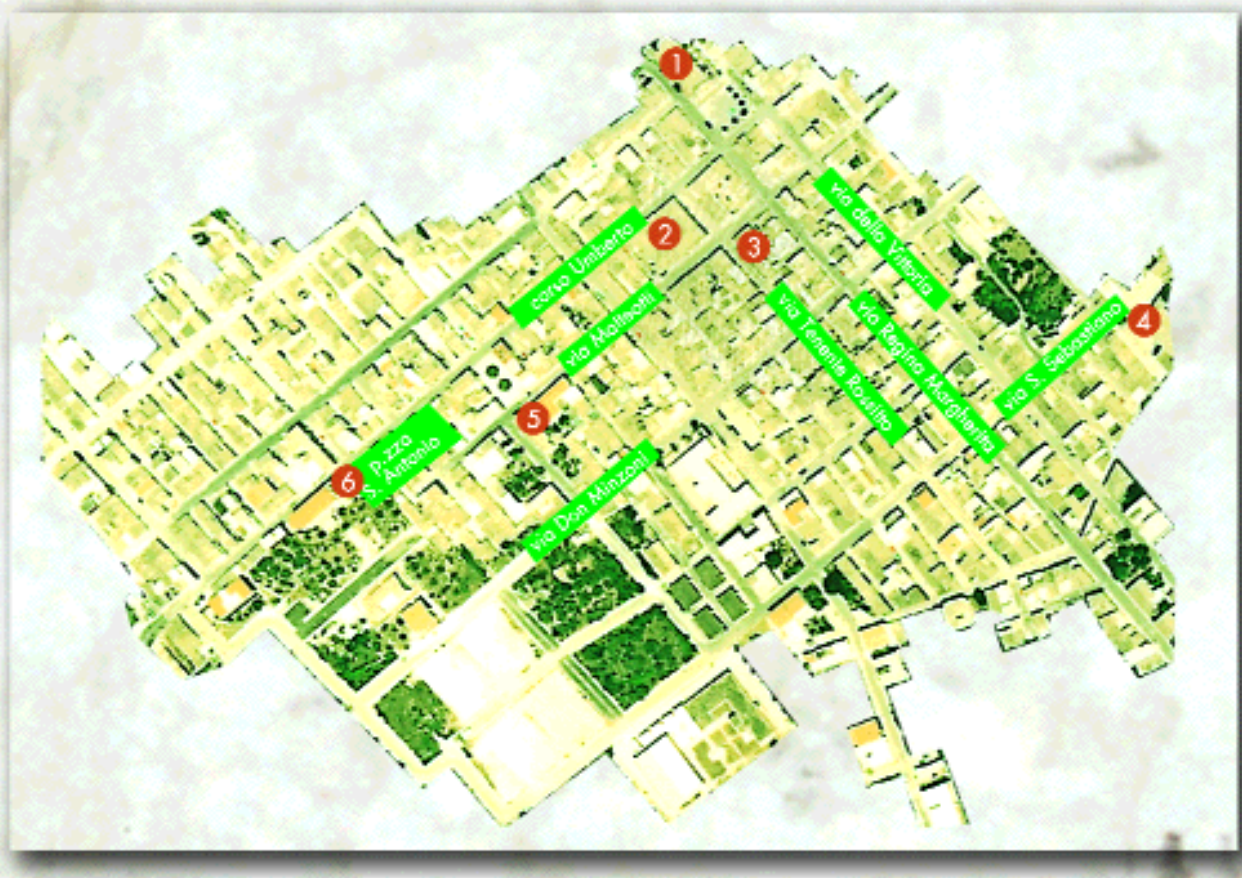
Le ragioni di una tale scelta stanno tutte nella consapevolezza che non è affatto scontato che gli abitanti di questo territorio (prima ancora dei visitatori esterni) siano pienamente coscienti sia delle sue straordinarie risorse culturali ed ambientali, sia delle opportunità che una corretta ed ecocompatibile valorizzazione e promozione di tale risorse può determinare sul piano dello sviluppo economico.

La perdita della memoria storica e la sua mancata o debole trasmissione alle nuove generazioni è uno dei motivi principali della progressiva perdita di identità. E ciò è un fattore preoccupante non solo perché può interrompere la crescita culturale e civile delle popolazioni ma perché le priva di un elemento decisivo che può fare da contraltare alla serialità e all'anonimato che caratterizza la nostra epoca. Senza un "riordino della memoria" è difficile riconoscersi e trovare un'identità specifica. E la memoria ha bisogno di simboli, di spazi deputati alla sua ricostruzione, di suoi luoghi. Ora questi luoghi della memoria non esistono di per sé, non sono dati in natura, una volta per tutte; essi esistono davvero, riprendono forma e significato solo in relazione alla "cura" che se ne ha. Gli studi, le memorie, le immagini, i documenti che sono pubblicati in questa collana vogliono proprio contribuire a ricostruire una mappa di questi "luoghi", definendo così un "atlante" storico, culturale e antropologico del nostro territorio, da mettere a disposizione di tutti, con l'augurio che ognuno lo possa fare proprio. D'altronde quale passato ci potrebbe davvero interessare, se prima non lo abbiamo fatto diventare "il nostro"? Ecco allora che la storia del nostro comprensorio (dei suoi reperti, dei suoi manufatti artistici, dei suoi insediamenti umani, ma anche della sua sistemazione e messa a coltura, del susseguirsi delle sue vocazioni di produzione e di scambio) può diventare la molla per la ricostruzione del sentimento collettivo di appartenenza, di auto-stima, di auto-fiducia. L'identità culturale, quindi, come potente fattore di civiltà che definisce nuove "compatibilità", nuovi bisogni collettivi e rafforza il "capitale sociale" necessario per un nuovo sviluppo qualitativo del nostro territorio.

Massimo Papa

Cisterna tipica di Cassaro (*particolare*)
parte superiore: deviatore di acque (pulite/sporche)
parte inferiore: scolatoio per acque in esubero della cisterna

Cartina degli edifici di interesse storico-artistico



1. Chiesa Madre
2. Palazzo Carfì
3. Palazzo Miceli
4. Chiesa di S. Sebastiano
5. Chiesa della Madonna delle Grazie
6. Chiesa di S. Antonio Abate

Dati del Comune di Cassaro:

Superficie: 19,40 Kmq.
Altitudine: 572 m. s.l.m.
Latitudine: 37°
Longitudine: 38° 36'
Popolazione: 1.025 ab.

Chiesa di S. Antonio Abate
particolare della facciata

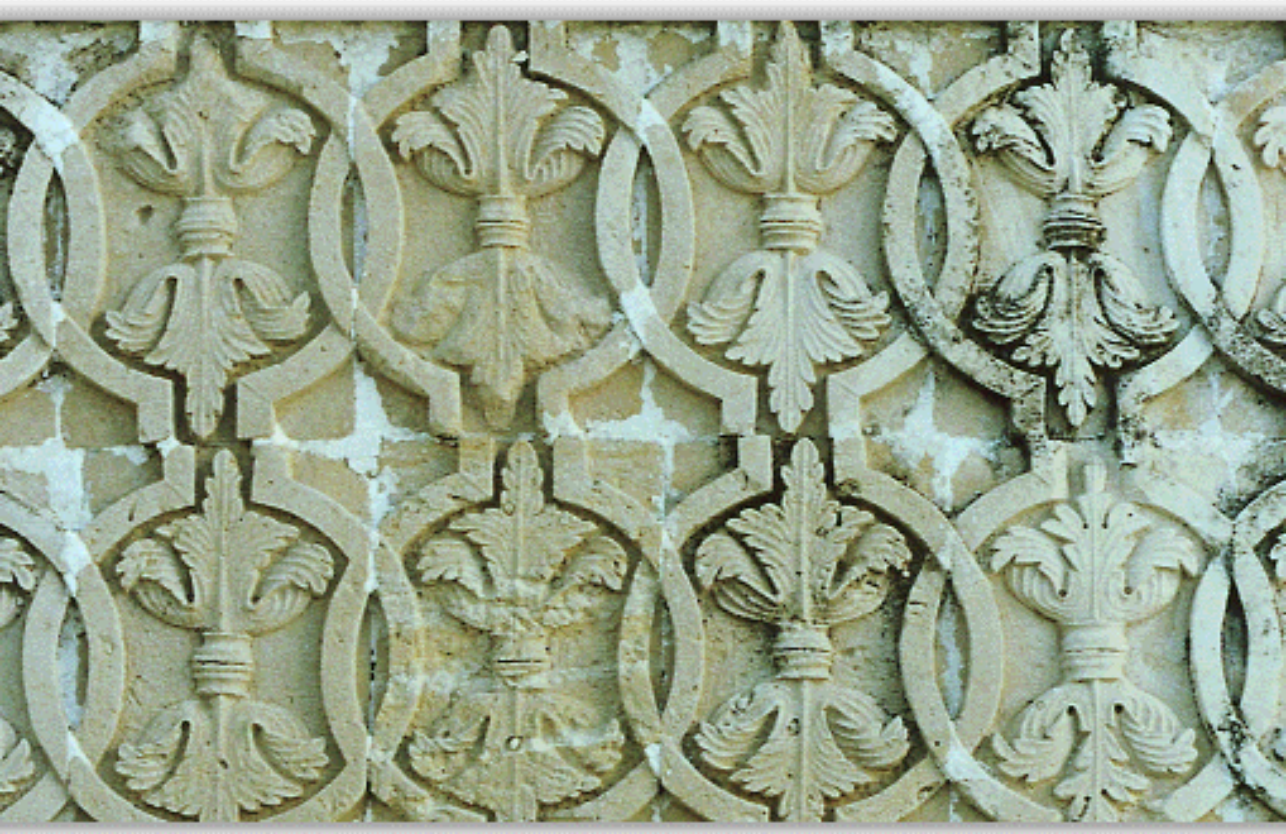
La riduzione del testo "Storia di Cassaro" di padre S. Mineo, che qui si presenta a cura del prof. Massimo Papa, è arricchita di nuove immagini e testi. Si tratta di un apparato documentale molto importante, grande parte del quale mai pubblicato.

Oggi ogni cittadino di Cassaro (oltre che il visitatore esterno) ha un valido strumento in più per conoscere ed apprezzare il patrimonio storico-culturale della propria città.

Mi auguro che soprattutto i giovani sapranno fare tesoro di tale patrimonio, impegnandosi sempre più per farlo conoscere e per indurre, attraverso un'azione di controllo e di stimolo, gli enti preposti alla tutela affinché lo salvaguardino e affinché compiano tutte le azioni e gli atti necessari per poterlo fruire adeguatamente.

Rimango convinto che solo a partire da questo patrimonio, e cioè dalle proprie radici e dalla propria identità, si può "costruire il futuro".

Paolo Gallo



La vicenda storica

Chiesa di S. Antonio Abate

fregio lapideo del muro perimetrale della scalinata - sec. XVIII

I Cacirini e le tombe Sicule

L'origine di Cassaro è antichissima. Alcuni storici, tra cui il Fazello, Cluverio, Hophmannus, Maffa, Amico e molti altri storici siciliani affermarono che Cassaro è l'antica Cacyrum, detta da Plotolomeo Kaxypon, ricordata anche da Stefano e da Plinio, che chiama gli abitanti: Cacirini. Cluverio nel libro II delle sue storie, ci dice che Cacyrum si trovava 29 km ad ovest di Siracusa. Il Fazello identifica l'antica Caciro con Cassaro, basandosi sulle indicazioni date dal Cluverio e sul fatto che nelle immediate vicinanze di Cassaro (contrada S. Ranieri) si trovano tombe molto antiche. Si tratta di piccole grotte a forno con una apertura quadrangolare, scannellata all'inizio per ricevere il lastrone che doveva chiuderle ermeticamente. Alcune misurano m. 1,50 x m. 0,85, altre sono più strette, altre più lunghe.

Per Paolo Orsi queste tombe appartengono al II periodo siculo (sec. XIV-Xa.C.). E poiché, come asserisce lo stesso eminente archeologo, i siculi primitivi solevano costruire le loro capanne accanto alle tombe, si può arguire che in S. Raineri, esistesse un piccolo villaggio siculo che noi identifichiamo con l'antica Cacyrum.

Tra gli storici è molto dibattuta la questione del nome del Comune, perché intimamente legata alla sua origine.

L'antico storico Filadelfo Mugnos, dice che Cassaro abbia preso il nome dal suo fondatore: Francesco o Pietro Alcassar, prefetto del presidio della rocca Pantalica. Questa convinzione, come ci riferisce il Fazello, era comune anche tra i cassaresi del '500. Noi pensiamo invece, così come l'Abate V. Amico, che questa sia solo una favola. Nel 1750 l'Amico fa osservare che forse è il luogo che dà il nome al fondatore, e ciò è la nostra stessa opinione dato che Cassaro è citata come Castello fin dal sec. XII, mentre la famiglia Cassaro è dei primi del secolo XIV.

Lo storico siciliano Alessandro Italia, ritiene, invece, che Cassaro sia di origine araba, perché etimologicamente deriva da Kars, nome arabo che significa castello: spiegazione che noi accettiamo solo in parte; è probabile, infatti, che Cassaro è l'antica Caciro che nel periodo arabo venne chiamata Kars per via del castello che ivi esisteva e quindi "Caciro" divenne "Cassaro", corrispondente italiano di "Kars".

Kars, è corrispondente al Castrum latino, detto poi Castrellum ed infine Castellum. In Sicilia sono diversi i luoghi che portano la denominazione di Cassaro: oltre il celebre Cassaro di Palermo anche Enna fu chiamata dagli arabi Kars-Jan onde Castrogiovanni.

Cassaro quindi durante il periodo arabo si limitò ad essere un Castello, una fortezza. Questi presìdi, come ci attesta il Palmieri nella sua «Storia della Sicilia», erano numerosissimi e servivano a dominare punti strategici e a tenere a bada un dato territorio.

Tombe sicule (c.da S. Ranieri)
sec. XIV-X a.c.

Il castello e il comune di Cassaro fino al 1693

Il castello arabo, che inizialmente si limitava a contenere una scorta di armati, nel secolo XII, contava già un centinaio di abitanti, numero che poi crebbe con il succedersi costante dei baroni nel sec. XIV.

Il castello di Cassaro si trovava nella contrada omonima, alla confluenza del fiume Anapo e del torrente Ferla, a capo di due ampie vallate. La posizione naturale ripida e scoscesa del luogo, rendeva il castello una dimora sicura e fortificata. Il Fazello nel 1500, ci dice che è un castello famoso e grande. Ai tempi del Fazello il castello era rovine e macerie; è probabile che il crollo sia avvenuto nel 1542, provocato da un terremoto che in parte distrusse anche il castello di Sortino. Successivamente, negli ultimi decenni del 1500, era stato certamente riedificato per essere poi definitivamente distrutto dal terremoto del 1693.

Oggi del castello non rimane che qualche metro quadrato del muro sud e una fitta teoria di grotte laterali e sotterranee. Alcune grotte sono intercomunicanti nello stesso piano, altre su piano diverso, e sono allacciate per mezzo di caratteristiche scalette scavate nella roccia. Il Castello aveva forma rettangolare con il prospetto, che costituiva il lato più lungo, ad est e a strapiombo.

Alle spalle aveva un'uscita ben protetta e una torre di guardia alla sommità. L'entrata regolare era costituita da una grande porta con feritoie e ben custodita. Essendo il castello nel declivio di un'alta montagna, non poteva avere un ponte levatoio, come parecchi castelli medievali. Dall'intemo si poteva penetrare nei sotterranei segreti; questi, in caso di assalto dal di fuori, permettevano agli armati un'improvvisa sortita per prendere alle spalle gli offensori. Questi sotterranei sono lunghi anche diversi chilometri.

Nel Castello, oltre all'appartamento per il Signor Barone, non mancavano locali per la gente d'armi, cistemoni, trabocchetti, scuderie, magazzini, dispense.

In alcuni sotterranei vi erano le carceri del Barone, i terribili «damrnusi» ove soffrivano i poveri condannati lasciati all'arbitrio del proprio Signore, che, specialmente nell'età più antica, aveva ampia libertà di disporre dei propri sudditi, per assecondare anche i propri capricci.

Il Castello aveva il proprio tenimentum o territorio che comprendeva i feudi della Giambra di sotto, Frapporto, Cugno, Vallis Famis, Maliscani, Tavano, Fimarella, Cullinari ed altri.

Il progressivo sviluppo del Castello determinò la costituzione del Comune.

Quando nel sec. XIV gli abitanti oltrepassarono il centinaio, fu necessario fabbricare alcuni caseggiati attaccati al Castello, e poiché l'aumento della popolazione richiedeva un'assistenza religiosa più regolare, fu abbandonata la cappella del castello e nel sec. XV fu costruita la Chiesa di S. Giuseppe nelle immediate vicinanze.

Al termine del sec. XVI, il Castello acquista la fisionomia di borgo. Infatti nel 1598, nei capitoli che regolarono gli usi civici si parla di tre quartieri: il primo era attaccato al Castello; il

secondo chiamato quartiere di sopra, si trovava nella parte inferiore dell'odierna Cassaro, cioè vicino alla Chiesa Madre attuale; e il terzo era chiamato quartiere di mezzo: il sito di quest'ultimo non ci è noto con sicurezza. In quello stesso anno, si stava erigendo la chiesa di San Pietro in Vincoli nel quartiere di sopra.

Questo bisogno di costruire nuove chiese, oltre ad indicarci la grande religiosità degli antichi Cassaresi, ci denota anche il celere sviluppo della popolazione.

Se seguiamo lo sviluppo demografico abbiamo i seguenti dati: 1595 Cassaro, conta 222 abitanti; nel 1630 314 abitanti con 126 famiglie; nel 1699, 735 abitanti con 174 famiglie. Con lo sviluppo della popolazione, il Comune comincia ad acquistare una propria fisionomia, tanto che nel 1598 è costituito come Università, con Capitano, giurati e terre comuni, dette borghesie.

Il più grande impulso allo sviluppo della popolazione fu dato dagli usi civici, fonte di ricchezza per tutti i Cassaresi; usi civici che hanno una grande importanza nella storia di Cassaro.

Nel sec. XVII il Comune tende ad estendersi nella parte inferiore di Cassaro attuale, cioè nel cosidetto quartiere di sopra. Con l'estendersi del Comune, parallelamente, sorsero altre Chiese: S. Sebastiano, S. Antonio e S. Maria delle Grazie con l'annesso convento dei Frati Minori Osservanti; quest'ultimo gruppo sorse prima; S. Sebastiano e S. Antonio dopo, nel 1680.

Fino a tutto il secolo XVI il territorio del cassarese resta piuttosto selvatico ed incolto: mancavano le strade e non era agevole il trasporto dei pesi, che si dovevano portare a spalla; per questo lavoro era impiegato una classe speciale: i bordonari: nome che poi passò come cognome di famiglia.

La popolazione viveva di ciò che la terra dava spontaneamente. Oltre a dedicarsi alla caccia, si occupava principalmente dell'industria del carbone perché la Giambra (il grande bosco di Cassaro) era una fonte inesauribile di legna.

Relativamente attiva la pastorizia, mentre la pesca delle trote era molto praticata, tanta era l'abbondanza di cui era ricco il fiume Anapo.

Questa attività era tanto comune, che i bandi del 1637 e del 1656, cercarono di regolarla.

Nel sec. XVIII vi fu, nell'economia cassarese, un leggero miglioramento. Sono molto numerose le vigne che vengono piantate in questo secolo, tanto che non abbiamo trovato testamento che non parli del lascito di qualche vigna. Oggi le vigne sono state sostituite con l'ulivo.

In genere però, per le classi meno facoltose, le condizioni economiche erano precarie. La mancanza di strade e quindi di commercio, metteva la popolazione nella triste necessità di dovere bastare a se stessa.

Nei contratti matrimoniali registrati dai notai, è spesso ben misera la dote che la novella sposa poteva portare allo sposo, e sebbene i beni immobili, per lo più formati da terreni, fossero considerevoli, pur tuttavia questi erano di poco valore.

Ruderi del Castello medievale

Chiesa di S. Antonio Abate

particolare del portale centrale - sec. XVIII

Cassaro sacra prima del 1693

Fin dal sec. XIV, il casale di Cassaro ebbe la sua Chiesa attaccata al castello e un vicario proprio, che fu anche il Rettore.

Ma prima del 1594 il Comune non aveva parrocchia propria, ma dipendeva dalla Parrocchia Siracusana.

Soltanto in quell'anno, il Parrocato di Cassaro, iniziò la sua esistenza giuridica. Fu fondato infatti il 4 Marzo 1594 dall'allora Barone di Cassaro, principe dal 1631, Don Cesare Gaetani.

La Chiesa Parrocchiale fu indubbiamente quella addossata al Castello, dedicata a S. Giuseppe, come ci attestano i capitoli del 1598 e Rocco Pirri nella sua «Sicilia Sacra». Il Rocco Pirri però non ci parla di due chiesette che esistevano nel sec. XVI e cioè: S. Maria della Pietra e S. Maria della Scala, nominate nei capitoli citati. Negli ultimi del 1500 si era iniziata inoltre la costruzione di una Chiesa dedicata a S.Pietro nel quartire di sopra, nel luogo dell'attuale Chiesa Madre. La chiesa era dedicata a S. Pietro, forse in memoria di don Pietro Gaetani, padre di don Cesare. Non possiamo affermare con precisione quando questa chiesa passò ad essere Parrocchiale, ma certamente non prima del 1638.

E' certo ancora che nei primi decenni del sec. XVII fu eretta la Chiesa di Maria SS. delle Grazie, con l'annesso Convento dei Frati Minori Osservanti. Sono moltissimi i lasciti testamentari per questa Chiesa dal 1676 in poi.

Non sappiamo con sicurezza quando i primi Frati Minori vennero a Cassaro; sapendo però che a Ferla vennero nel 1628, ci è lecito affermare che questa data non fu ritardata di molto (1630-1650). La Chiesa di Maria SS. delle Grazie e il Convento si trovavano nello stesso sito in cui la Chiesa è oggi, cioè quasi nella parte più elevata del paese.

A quei tempi Chiesa e Convento erano staccati dall'abitato per un centinaio di metri, seguendo l'uso degli altri conventi.

In questa Chiesa esisteva un bel quadro della Madonna delle Grazie del sec. XVI; adesso ve ne è solo una copia.

Anche a Ferla esiste una piccola tela di Maria SS. delle Grazie, molto antica, e che gode, come quella di Cassaro, molta devozione.

Nel 1680 i Cassaresi cominciarono a costruire altre chiese, forse per emulare i vicini Ferlesi che a quell'epoca contavano ben sedici Chiese. Ci danno questa notizia i numerosi legati testamentari a favore delle Chiese erigende.

Diamo un elenco delle chiese esistenti prima del 1693: S. Giuseppe (sec. XV); S. Maria della Pietra (sec. XVI) nelle vicinanze del Castello; S. Maria della Scala (sec. XVI). S. Pietro in Vincoli (1600); S. Maria delle Grazie (circa 1640) nei siti attuali delle stesse chiese; S. Antonio (1692); S. Sebastiano (1692).

Il terremoto del 1693

Era la sera del 9 gennaio 1693. Verso le ore 21 dagli abitanti di tutta la Sicilia Orientale furono avvertite alcune potenti scosse di terremoto. Le case crollarono e la morte seminò le sue prime vittime. Gli abitanti disertarono i paesi e le città. Ma non verificandosi, nelle 24 ore che seguirono altre scosse, molti tornarono a frugare tra i ruderi delle proprie abitazioni, sia per rinvenire le spoglie dei loro cari ormai defunti, sia per cercare e salvare i propri beni. Ma all'alba della domenica susseguente, 11 gennaio, si avvertì una seconda ripresa con scosse più forti e prolungate. La seconda ripresa moltiplicò le vittime e i danni. Parecchie città furono spianate, le vittime si contarono a decine di migliaia. Il Mongitore ci riferisce, che Cassaro fu spianato interamente: "totum explanatum"; fortunatamente però le vittime furono poche, appena 15, mentre la vicina Ferla, secondo sempre lo stesso autore, ne ebbe 800.

Gli edifici crollarono e le povere casette andarono in rovina e tra gli edifici, il Castello e tutte le chiese, anche quelle di data recente. Dopo che fu data degna sepoltura ai poveri morti, si cercò di mettere in salvo il salvabile rimuovendo le macerie e ricostruendo le proprie abitazioni, con le stesse pietre delle case diroccate. Superba fu la ripresa del sentimento religioso. Si ripresero le processioni penitenziali ed aumentarono con ritmo impressionante le libere offerte per rifare il patrimonio sacro e per ricostruire le Chiese. Tutte le offerte raccolte furono depositate presso le macerie della Chiesa del Convento.

La sventura rese industriosi i nostri padri, così che bastarono pochi anni per ricostruire sulle rovine un domani migliore.

La ricostruzione abbraccia le più urgenti opere private, come le abitazioni e le opere pubbliche, specialmente le Chiese. Le abitazioni private furono il primo obbiettivo che si raggiunse in poco tempo. Le case furono costruite non più attorno al Castello, ma nella parte inferiore del cosiddetto «quartiere di sopra», cioè accanto all'attuale Chiesa Madre e lungo la via Carceri Vecchie. Sulle Chiese diroccate in principio si approntarono delle cappellette, che col passar degli anni furono sempre più ingrandite per dar luogo, dopo più di sessanta anni di lavoro e di sacrifici, alle attuali Chiese settecentesche.

Il nuovo impianto urbanistico a scacchiera dopo il terremoto del 1693

Gli usi civici e la lotta per la loro rivendicazione

Merita particolare menzione la questione degli Usi Civici, di cui tanto si è parlato nei secoli scorsi e fino a qualche decennio fa. Nel 1400 e nel 1500 tutto il territorio di Cassaro era proprietà del Barone, signore assoluto di tutto e di tutti, nessuno possedeva terre, nè immobili di qualsiasi sorta; perfino il fiume Anapo era di proprietà del feudatario, ed era necessario un particolare permesso per poter pescare, come ci attestano i bandi del 1637 e 1656. Gli abitanti di Cassaro vivevano di quello che dava loro il Signore feudatario, in contraccambio dei lavori e dei servizi prestatigli.

Però, con il tempo, venivano ad introdursi con il tacito o aperto consenso del Signor Barone, degli usi, chiamati civici perché propri di cittadini. Così ad esempio sebbene tutto il bosco della Giambra fosse di proprietà del Barone, i cassaresi raccoglievano la legna secca, che vendevano anche ai paesi circonvicini; così anche si servivano dei feudi del barone per il pascolo degli armenti, e pescavano nel fiume anche se sotto determinate condizioni.

E' quasi inutile notare la grande importanza che ebbero gli usi civici per il benessere del popolo cassarese, e come efficacemente contribuirono allo sviluppo demografico e quindi all'estensione topografica del paese.

Però questi usi civici in tutto il 1500 non ebbero una regolarizzazione e una disciplina giuridica. Di questo si occuparono i celebri capitoli del 1598. In una riunione, tenuta nella Chiesa Madre di Cassaro il 12 luglio - XI indizione - anno 1598, il Signor don Cesare Gaetani, Barone della terra di Cassaro e di Sortino, concorda colla Università dei cittadini di Cassaro alcuni Capitoli, che in seguito ricevettero la conferma e l'esecuzione dello stesso barone e dei suoi successori. I Capitoli furono anche confermati dal Vicerè, Duca di Masqueda, e dal Tribunale R. Patrimonio in Palermo, e infine dal consiglio tenuto a Cassaro il 21 Febbraio - XIII indizione del 1600.

Le copie autentiche dei capitoli del 1598 e 1600 si trovano nell'Archivio di stato di Palermo e di Siracusa. Gli usi civici così regolarizzati furono mantenuti fino a tutto il sec. XVIII. Tutta la giurisprudenza, antica e moderna, ha riconosciuto in questi usi, dei diritti imprescrivibili e li ha difesi contro lo strapotere e l'ingordigia dei baroni. E' chiaro che i feudi in cui i cittadini di Cassaro avevano dei diritti, non potevano appartenere del tutto al Signor feudatario, da qui la denominazione di terre comuni o promiscue data a questi feudi. Come risolvere il conflitto tra gli interessi del feudatario e quelli dei cittadini? Potevano coesistere due padroni in una stessa terra senza conoscere i limiti della loro proprietà? Per risolvere il conflitto il Vicerè Caracciolo in data 15 - X - 1785 inviò una circolare in tutta l'isola per lo scioglimento delle promiscuità.

I cittadini di Cassaro non si interessarono di rivendicare i propri diritti. Soltanto il 12 febbraio 1843 il Comune si rivolse alla Intendenza di Noto. L'intendenza con ordinanza del 6 Maggio 1843 riconobbe i diritti del Comune di Cassaro e nominò un perito che stabilì spettare al nostro Comune un quinto dell'ex feudo Giambra come equivalente dei diritti degli usi civici. Ma il Principe

Statella, ricorrendo in appello, ottenne dalla Corte dei Conti di Palermo la revoca dell'ordinanza dell'Intendenza di Noto. Seguirono altri 30 anni durante i quali il Comune non si mosse per reclamare i propri diritti. Soltanto nel 1873, 20 Agosto, sotto il timore della prescrizione si fece un atto di mora.

Intanto nel 1876 il Comune di Sortino ebbe riconosciuti i propri diritti sugli usi civici.

Alcuni anni dopo avveniva un fatto nuovo. Con atto del Notaro Giusti di Napoli l'otto Ottobre 1887 l'ex feudo Giambra fu venduto al Cav. Salvatore Bordonali Papale, che lo comprò dal Principe Borghese

In una dichiarazione dello stesso 8 Ottobre 1887, all'art. 5 dello stesso atto, si diceva che il Principe Borghese, se i diritti civici fossero prevalsi, s'impegnava a risarcire i danni al Cav. Bordonali.

Il Cav. S. Bordonali incoraggiò i Cassaresi ad agire contro il Principe Borghese. Ma la consorte del Bordonali, dopo la morte del marito, il 13 Luglio 1903, si presentò come attrice, invece del Principe Borghese, nella lite contro il Comune.

Il Comune non reagì; anzi il 12 Agosto dello stesso anno, capitolò. Con deliberazio-ne n. 44, il Consiglio municipale, aggirato dall'Onorevole Pasquale Libertini, rinunziò agli usi civici. Ma certamente questa rinunzia non aveva alcun valore giuridico.

Trascorsero altri lunghi 21 anni. Il 16 Ottobre 1924, il Consiglio Comunale autorizza-va il sindaco prof. sac. F. Caffo, a stare in giudizio come attore e come convenuto, tanto in sede giudiziaria quanto in sede amministrativa per rivendicare gli usi civici.

Il sac. prof. F. Caffo in data 20 gennaio 1925 chiese al Regio Commissario di voler attribuire al Comune di Cassaro:

1. Tre quarte parti del feudo Fraporto-Bascolite in territorio di Sortino, di proprietà del signor cav. uff. G. Musso e figli.

2. Tre quarte parti del feudo Giambra in territorio di Cassaro, di proprietà della Signora Giovanna Papaleo Bordonali.

Il Regio Commissario nelle udienze del 15 Settembre e 24 Dicembre del 1926 dice che l'atto di rinuncia depositato a Catania presso il notaio Linares il 27 ottobre 1903, è nullo perché manca della sovrana approvazione, e lo dichiara rescisso perché senza causa e per lesione enorme in danno del Comune. Conclude doversi attribuire al Comune di Cassaro tre quarte parti del feudo Fraporto-Bascolite e tre quarte parti del feudo Giambra. La vittoria era dei cassaresi. Ma la Signora Bordonali Papaleo e il cav. Musso ricorsero in appello. La Corte d'Appello di Catania, nelle udienze del 5 e 30 Novembre 1928, accettò il ricorso ed annullò la sentenza del Regio Commissario. I cassaresi tentarono l'ultima carta: ricorsero in Cassazione. Ma la Corte di Cassazione confermò la sentenza della Corte d'Appello di Catania (1929).

Così, tristemente, termina la lotta per la rivendicazione degli usi civici.

Con la riforma agraria degli anni cinquanta trionfa la nemesi storica.

L'alta Valle dell'Anapo
l'uliveto, il bosco, il fiume Anapo

I Signori di Cassaro

Dopo il 1085, Cassaro passò ai Normanni. Quasi certamente nel 1104 fu feudo del Vescovo di Siracusa, in quanto Cassaro è compresa nel Casale delle Montagne, volgarmente detto Bibino, casale che il Vescovo di Siracusa ricevette dal Conte Tancredi in quell'anno. Nel periodo normanno la Sicilia rigurgidò di Castelli: Caccamo, Falconara, Piazza, Randazzo, Licodia, Favara, Castrogiovanni, Massomeli, Geraci, Adernò, Pietraperzia etc. Il Castello di Cassaro però, ebbe un certo splendore nel sec. XIV. Antecedentemente è nominato nei diplomi pubblicati da Gregorio nel sec. XIII, in una traduzione latina dalla lingua araba e greca.

Diversi storici affermano che ai tempi dei re normanni, lo Stato di Cassaro, ha avuto diversi baroni. Tra questo stuolo citano Francesco Alcassar che, come abbiamo detto, ebbe il governo militare della rocca Pantalica unitamente alla Signoria di Cassaro. Non sappiamo in quali anni Francesco Alcassar, da altri, come il Fazello, chiamato Pietro, sia stato barone di Cassaro. Filadelfo Mugnos lo dice addirittura duce saraceno e non normanno, ciò che è improbabile.

La prima data certa per la nostra storia è il 1330. In tale data è barone Giovanni di Cassaro, signore Siracusano, la cui famiglia fu rinomata oltre che in Siracusa anche nella città di Polizzi. Secondo ciò che abbiamo esposto, sia Francesco Alcassar, sia Giovanni di Cassaro e i suoi discendenti, per ostentazione di dominio presero il nome dal territorio posseduto, e non furono essi a dare il nome al territorio: fatto che nella nostra Sicilia, tra i casati nobiliari, è comunissimo.

Il barone Giovanni di Cassaro ebbe due figli: Parisio e Cesaria. Parisio successe al padre verso il 1340. Fu di animo religioso e pio, tanto che si rese benemerito della chiesa fondando in Siracusa nel 1365 il monastero di S. Benedetto. Il monastero venne eretto nel suo palazzo di Siracusa, e fu designata come Abadessa la sorella Cesaria. Suor Cesaria resse il monastero per 76 anni fino al 1441.

A Panisio, successe Pietro di Cassaro, che fu senza figli maschi e quindi con lui si estinse questa famiglia Siracusana.

L'unica figlia di Pietro di Cassaro detto il Grande, sposò Pietro de Muleto, che ebbe l'investitura del feudo di Cassaro dal Re Alfonso solo nel 1420. Prima di lui a Pietro Cassaro era successo Anselmo Spatafora, parente prossimo della famiglia Cassaro, che fu barone dall'anno 1397.

Da Pietro de Muleto e dalla sua consorte, Regale Cassaro, nacque Spata de Muleto, che succesce al padre verso il 1440. A Spata de Muleto nel 1453 successe il figlio Nicola. Il barone Nicola de Muleto ebbe due figli: Giovanni Matteo e Margherita. Giovanni Matteo (1479) morì in giovane età senza prole e Margherita fu salutata Signora ed ereditaria di Cassaro.

Questa è la famosa Margherita maritata a Pietro Siracusa che fu barone di Cassaro nel 1490. Il barone Pietro Siracusa, notinese, ebbe soltanto una figlia: Margherita. Margherita Siracusa sposò il barone Pietro Gaetani, signore di Sortino che ebbe l'investitura del feudo di

Cassaro nel 1519.

La famiglia Gaetani fu molto rinomata nei secoli passati. Originaria da Gaeta, fu numerosissima; i Gaetani infatti si dividono in Pisani, Romani e Siciliani.

I Gaetani romani contano due papi: Bonifacio VIII e Nicolà III: inoltre decine di Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi .

Il barone Pietro Gaetani ebbe come primogenito Guido, detto anche Guidone, mentre il secondogenito fu Cesare.

Don Guido morì di morte improvvisa insieme alla madre nel 1542. Causa di tanta disgrazia fu un terremoto, che distrusse per metà il castello di Sortino, sotto le cui macerie trovarono la morte oltre a Guido e Margherita, altri dodici servi. Dopo questo disastro a don Pietro Gaetani successe il secondogenito don Cesare, dodicesimo barone di Cassaro.

Don Cesare Gaetani ebbe per moglie Antonia del Bosco, sorella del conte di Vicari, dalla quale ebbe tre figli e figlie: Pietro, Ottavio, Francesco, Melchiora, Laura, Eleonora... Francesco fu gesuita e morì in odore di santità. Successe il primogenito, don Pietro Gaetani, che ebbe per moglie Giovanna Moncada, figlia del principe di Paternò, dalla quale ebbe don Cesare e don Blasco.

Il barone don Cesare Gaetani fu il quattordicesimo ed ultimo barone di Cassaro, e nello stesso tempo il primo Principe. Successe al padre don Pietro, verso il 1590. Sposò Anna d'Aragona, dalla quale ebbe donna Giovanna, che fu poi moglie del conte di Buscemi; passò poi in seconde nozze con Anna del Carretto, dalla quale ebbe diversi figli: Pietro, Gioseffo, Giovanni, Alerano, Antonia, Aldonza, Ippolita e donna N. che chiuse in un monastero di Sortino da lui fondato. Don Cesare diede grande lustro ai due comuni di Cassaro e Sortino. La sua attività non si limitò soltanto ai due comuni di cui era Signore, ma si esplicò in tutto il regno di Sicilia. Fu pretore di Palermo per ben tre volte nel 1612-1613, nel 1622-1623 e nel 1626-1627. Fu anche due volte nel 1625 Vicario Generale del Regno nella Val di Noto per affari rilevanti della Corona e Straticò di Messina.

La sua tempra di uomo intelligente e potente ebbe riconoscimento ufficiale nel 1602, anno in cui conseguì il titolo di Marchese di Sortino; ma specialmente con il titolo di Principe di Cassaro, ottenuto da Filippo IV l'otto Maggio 1631.

Il novello Principe di Cassaro morì poco dopo il conseguimento del titolo. Dei figli del Principe Cesare Gaetani, il primogenito don Pietro, sposò Antonia Saccano, figlia di Giacomo, barone di Monteforte e di Casalnuovo; Gioseffo, il secondogenito, sposò Isabella Bardi; Giovanni invece fu Padre Teatino e Alerano morì ancora fanciullo. Il primogenito dunque don Pietro, successe al padre come secondo Principe di Cassaro, ma la sua esistenza fu molto breve, morì infatti il 5 aprile 1632. Lasciò soltanto due figlie: Anna e Teopatia. Anna Gaetani Saccano, fu signora di Cassaro fino al 1641. In questo periodo di tempo si accese la lite per la successione al principato tra Anna e i figli di suo zio don Gioseffo.

Il primogenito di questi fu riconosciuto terzo Principe di Cassaro nel 1641. Il primogenito si chiamava Cesare. Anna Gaetani Saccano, che

Ritratto del Principe di Cassaro - ignoto sec. XVIII
attuale coll.: sagrestia della Chiesa di S. Antonio Abate

aveva sposato Ignazio Moncada, fu messa da parte. Il terzo Principe, don Cesare Gaetani, nel 1641 aveva appena otto anni. Nel diciassettesimo anno di sua età nel 1650, abdicò al Principato ed entrò nella compagnia di Gesù nello stesso anno.

La sua vita tra i Gesuiti fu appena di due anni e quindi passò a miglior vita nel 1652.

Successe al Principato e Marchesato il fratello di Cesare don Luigi Gaetani, IV Principe di Cassaro. Il Principe Luigi sposò in prime nozze Maddalena Strozzi, in seconde nozze donna Giulia di casa Bologna, coronò infine il suo terzo matrimonio con Maria Paternò e Sigona, figlia di Alvano Paternò e Lazzari dei Baroni di Manganelli di Catania. Quest'ultimo matrimonio avvenne in data 1 ottobre 1687. Il Principe Luigi morì in Catania nel 1691 e fu sepolto nella Chiesa del Gesù. La sua consorte, Principessa Paternò, morì parimenti a Catania sotto le rovine del terremoto del 1693.

****

Il secolo XVIII è ancora dominato dalla famiglia Gaetani, mentre il secolo XIX vede nuovi principi di casa Statella da Ispìca. Il Principe Luigi Gaetani e Bordi, morto nel 1691 (IV Principe di Cassaro) aveva avuto dalla prima moglie Maddalena Strozzi un figlio di nome Cesare, mentre dalla seconda moglie, donna Giulia di casa Bologna, aveva avuto don Pietro e Maddalena e dalla terza moglie, Maria Paternò, don Luigi. Il primogenito Cesare morì presto. Luigi fu monaco benedettino, rimase quindi erede del principato il secondogenito, Pietro. Ma quest'ultimo dovette attendere alcuni anni per avere il principato. Dopo la morte del Principe Luigi, ci fu lite tra le famiglie Gaetani e Paternò: questi ultimi si rivendicavano la legittima spettante alla Signora Maria.

Composta la lite, don Pietro poté diventare V Principe di Cassaro nel 1699. Don Pietro Gaetani e Bologna, resse il Principato di Cassaro per ben 51 anni, fino al 1750. Sappiamo che fu capitano di Palermo dal 1721 al 1723, e che sposò Luigia Longa dalla quale ebbe tre figli: Cesare, Ottavio e Ignazio. Ignazio fu Sacerdote, mentre Cesare nel 1750 succedeva al Padre con il titolo di VI Principe di Cassaro, e il secondogenito otteneva il Marchesato di Sortino. Il Principe don Cesare Gaetani e Lanza aveva sposato in prime nozze una donna di casa Ventimiglia, e in seconde nozze nel 1769, dopo la morte della prima moglie avvenuta il 28 Dicembre 1767, sposò una nobilissima veneta: Elisabetta Grimanima ma non ebbe prole. Fu egli uno dei Principi più illustri. Nel 1756 ebbe il governo della compagnia di carità di Palermo, con il titolo di Ministro della Confraternita di S. Maria della Canderda. Fu inoltre Capitano di Giustizia nel 1764 e 1765 e Pretore di Palermo nel 1773. In questo ultimo ufficio di Pretore si attirò la benevolenza del popolo, tanto che era chiamato Padre e salvatore. Ma dopo un mese da che era in carica, si ammalò gravemente. Il popolo temendo che si facesse morire, così avevano insinuato alcune voci, si sollevò un tumulto. Moriva il 20 Settembre 1773. I funerali furono tenuti a spese dei Senato e, con il compianto di tutti, fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, a Palermo. Il governo impaurito dai tumulti popolari scelse come successore al pretorato, don

Ottavio Gaetani Marchese di Sortino e fratello del defunto don Cesare. Nello stesso tempo il Marchese Ottavio, otteneva anche il Pricipato di Cassaro.

Il VII Principe di Cassaro il 25 Novembre 1753 aveva sposato Maria Cristina Lucchese, ma era senza prole. Anche il Principe Ottavio morì presto: solo dopo cinque mesi di pretorato nel Febbraio del 1774. I suoi funerali furono pagati dal Senato e fu sepolto nella Chiesa di S.Giuseppe dei Teatini.

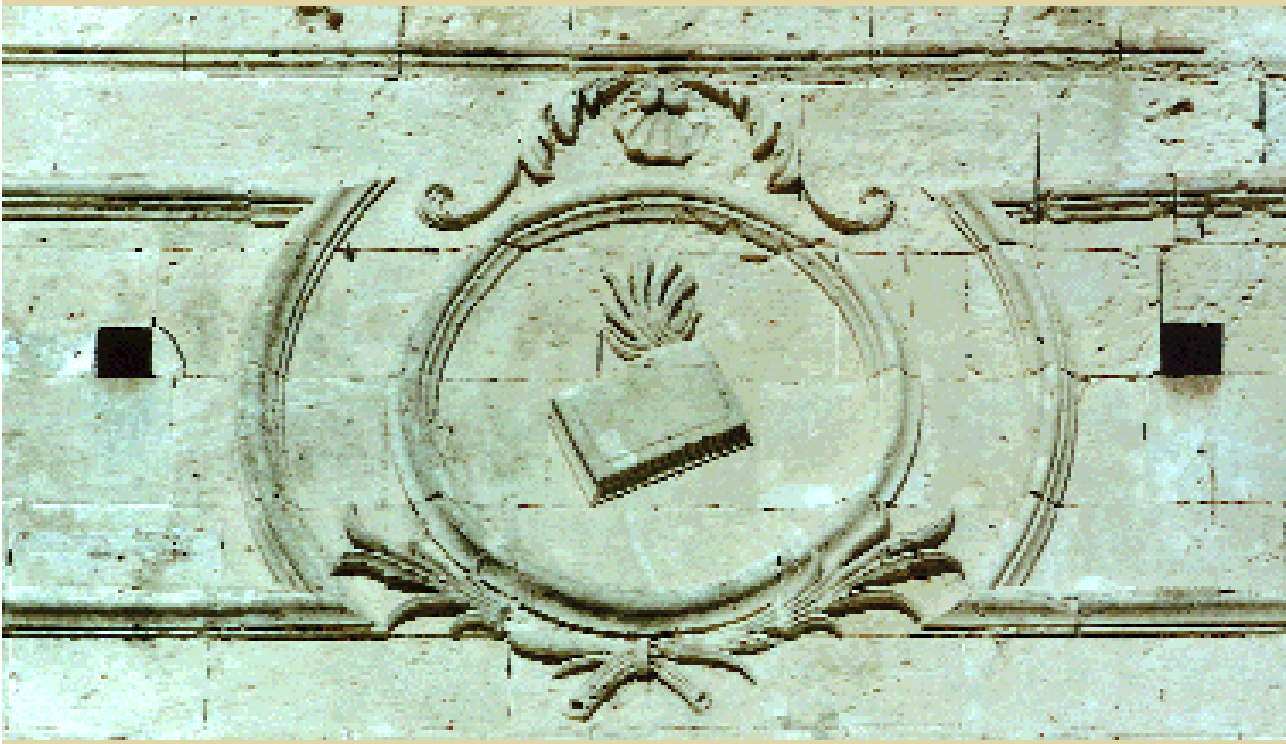
Don Ottavio fu il settimo ed ultimo principe di casa Gaetani. Dopo la sua morte, si accese la lite per la successione. Vi fu causa aperta tra gli Statella, Marchesi di Spaccaforno (Ispica), in quanto questi erano nipoti di Maddalena Gaetani e Bologna, sorella del principe Pietro, padre degli ultimi defunti, Cesare e Ottavio, e la casa Gaetani di Lentini, che vantava una parentela con il penultimo barone di Cassaro, don Pietro Gaetani, in quanto discendenti da don Blasco, figlio del barone Pietro (1590). La clamorosa lite durò più di due anni e i risultati furono i seguenti: i beni del marchesato di Sortino toccarono a don Ignazio Specchi Gaetani e alla famiglia Francica Nava; mentre i beni del Pricipato di Cassaro furono così ripartiti: 1) l'ex feudo Tavano e altre rendite costituirono le Opere Pie. 2) anche l'ex feudo Mascà toccò in parte alle Opere Pie e in parte alla signora Grimani. 3) l'ex feudo Giambra toccò al figlio della Signora Maddalena Gaetani, sorella del Principe don Pietro: cioè a Don Francesco Saverio Statella e Gaetani, Marchese di Spaccaforno.

Questi fu investito del Principato il 20 Settembre 1776, e fu l'ottavo Principe di Cassaro.

Successe Francesco Maria Statella e Di Napoli (IX Principe), con investitura del 3 Dicembre 1794. Il Principato passò quindi ad Antonio Statella e Naselli (X Principe); e da costui passò al primogenito Francesco Statella e Moncada (XI Principe). Questi morì senza figli, e il Principato passò al fratello Pietro che fu il dodicesimo ed ultimo Principe di Cassaro, perché Don Pietro Statella non ebbe figli maschi, ma un'unica figlia.

La figlia, che si chiamava Stefania Statella e Fardella, il 19 Novembre 1882 sposò il Principe Giuseppe Borghese La Rochefaucaud. La Principessa Stefania, moriva l'8 Gennaio 1884.

Trascorsero tre anni appena e l'ex feudo Giambra passò al Cav. Salvatore Bordonali di Ferdinando, che lo comprò per lire 240.000 con atto del notaio Giusti di Napoli in data 8 ottobre 1887.



Monumenti religiosi e opere d'arte

Chiesa di S. Antonio Abate
altare maggiore (particolare) sec. XVIII

La Chiesa Madre

Fu la prima chiesa ricostruita a Cassaro, nello stesso sito di quella del 1600, distrutta dal terremoto.

Si impiegarono per la costruzione oltre che le offerte pubbliche, anche i lasciti dei privati.

La Chiesa fu ultimata entro il 1730; essa fu costruita con fondamenta superficiali e con poco criterio nelle proporzioni anche se inizialmente si voleva costruire la Chiesa a una sola navata per cui le due laterali furono aggiunte alla meglio.

La facciata, come quella delle altre chiese rimase incompleta e per mancanza di solide fondamenta fu la prima a cedere.

Decenni addietro si poteva ammirare il bel portale centrale barocco sormontato da un ampio finestrone e con le otto colonne laterali di ordine corinzio. Nel 1938 si costruì una nuova facciata.

L'interno della Chiesa si articola in tre ampie navate con otto altari in pietra e legno, il maggiore dei quali, ora di marmo, è sormontato da un grande quadro d'autore ignoto rappresentante S. Pietro in Vinculis. Il quadro è arricchito d'una bellissima cornice in rococò.

Gli altri altari, nei secoli trascorsi, hanno avuto sorte diversa. Esisteva, ad esempio, un altare di Gesù risorto che appare alla Maddalena.

Oggi abbiamo altari dedicati alle anime del purgatorio, alla Madonna dei Raggi (Medaglia Miracolosa), al Mistero dell'Annunciazione con un quadro pregevolissimo, a Gesù Crocifisso e al Sacro Cuore.

Le cappelle delle navate laterali sono dedicate: quella a sinistra a S. Giuseppe, quella a destra alla custodia del SS. Sacramento.

Dopo il 1730 e per tutto l'ottocento, nuove opere furono necessarie per completare la Chiesa Madre.

Degni di nota sono i lavori a stucco eseguiti nel 1800; la costruzione d'una campana nel 1807; la collocazione della Via Crucis, opera insigne e di gran valore artistico del Sac. Gaetano Distefano da Chiaramonte Gulfi, avvenuta il 3 settembre 1847. Nel 1896 fu costruito l'organo dal Signor Polizzi Michele: oggi in pessime condizioni, conta 17 registri e 722 canne; mentre nel 1897 veniva eseguita dal marmista Giacomo Zizzo da Catania la pavimentazione in marmo in tutta la Chiesa.

Altri lavori sono stati eseguiti in questi ultimi decenni.

(n.d.r.: Attualmente la chiesa è chiusa al culto per lavori di restauro. Tutte le opere d'arte mobili sono state collocate nella chiesa della Madonna delle Grazie).

Chiesa Madre (1730)
nuova facciata 1938

Chiesa Madre (attuale coll. Chiesa della Madonna delle Grazie)

"S. Pietro in vinculis" - olio su tela - ignoto - sec. XVIII

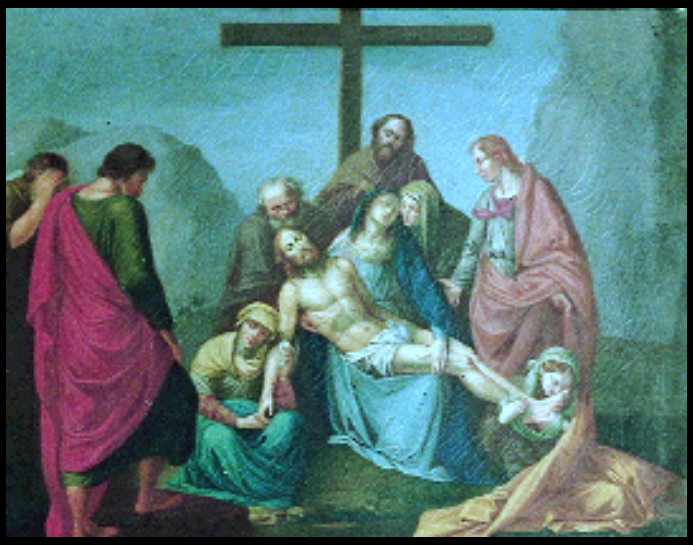
Chiesa Madre (attuale coll. Chiesa della Madonna delle Grazie)
"Annunciazione" - olio su tela - ignoto - sec. XVI

Chiesa Madre (attuale coll. Chiesa della Madonna delle Grazie)

S. Giuseppe col bambino Gesù - statua lignea - ignoto - sec. XVIII (pag. 37 particolare)

Chiesa Madre (attuale coll. Chiesa della Madonna delle Grazie)

"Via Crucis" n° 10 quadri olio su tela - Gaetano Di Stefano - 1847 (seguono a pagg. 39, 40, 41 , 42)



Chiesa della Madonna delle Grazie

Fercolo ligneo dorato (argento e mistura) - ignoto - sec. XVIII

La Chiesa della Madonna delle Grazie

Questa Chiesetta, detta anche del Convento perché officiata fino al 1880 dai Frati Minori, prima del terremoto era una delle più antiche e ricche.
Grande fu la devozione dei nostri padri verso la miracolosa e antichissima immagine della Madonna delle Grazie, immagine che ancora oggi si venera, sebbene non sia più l'originale immagine antica, ma una copia riportata di quella che andò perduta qualche decennio addietro. Conosciamo poco intorno all'edificazione della Chiesa del Convento. E' certo però che fu edificata subito dopo il terremoto assieme al Convento. Il 16 luglio 1880, per la legge dell'incameramento dei beni religiosi, il convento e la chiesa passarono in proprietà del Comune. Il convento fu trasformato in Municipio, e la Chiesa, dopo essere stata affidata dal Comune al sacerdote Alfio Giansiracusa e successivamente al sacerdote Francesco Cimino, fu comprata dal sacerdote Prof. Francesco Caffo, che la consegnò al Vescovo di Noto.

Chiesa della Madonna delle Grazie
"Madonna delle Grazie" - copia dell'originale immagine antica

La Chiesa di San Sebastiano

Sulle rovine della Chiesa costruita alla vigilia del terremoto, fu ricostruita la nuova Chiesa di San Sebastiano.

All'inizio fu molto piccola: vi si entrava per una porticina laterale, il tetto era di canne e nel campanile provvisorio vi era una piccola campana.

NeI 1760 fu ampliata in ragione di lunghezza e altezza, fu costruita la volta in gesso e innalzata la facciata, che fino ad oggi è rimasta incompleta. Anche per questa Chiesa le offerte dei fedeli furono cospicue.

Indichiamo, per ordine cronologico, le opere compiute per abbellire la Chiesa

Nel 1755 il magister lignaminis (falegname) Cosimo Parri da Augusta, scolpisce la cornice del quadro di S. Sebastiano: questo quadro doveva essere molto grande, pressapoco come quello di S. Sebastiano di Ferla.

Esiste ancora, e in ottime condizioni, la vara costruita nel 1757 dal falegname Antonio Sapia da Siracusa. La bara uguale a un'altra esistente a Sortino è molto ricca e artistica.

Nel 1771 Tommaso Alessi ritoccò (correxit) la Statua di S. Sebastiano.

Si presume che questa statua in legno ,di una bellezza classica, singolare, quasi muliebre, sia anteriore al terremoto e che si trovasse nella Chiesa Madre prima della fabbricazione della primitiva Chiesa di S. Sebastiano (1685).

Nel 1787 si collocò per tutta la chiesa il pavimento in quadrelli stagnati: oggi è rimasta soltanto la parte del presbiterio di grande valore artistico

Nel 1791 il celebre Giovanni Gianforma da Ispica eseguì tutti gli stucchi della chiesa.

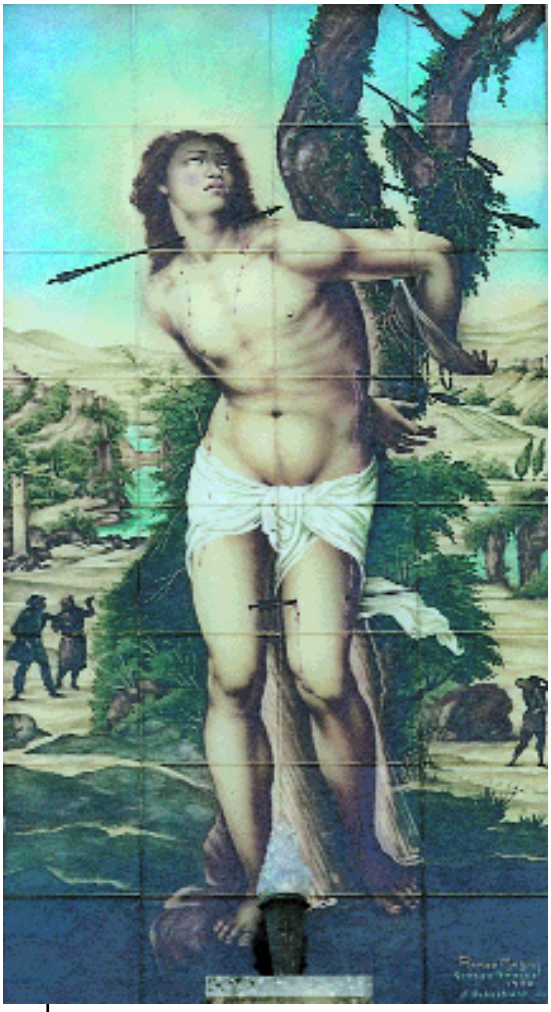
Nel 1795 furono eseguite tutte le pitture e i quadroni della volta da Marcello Vinci da Palazzolo Acreide.

Nel 1800 furono dipinti i quattro quadri biblici del presbiterio da Rosario Cassino da Vizzini, e il quadro di S. Aloè per opera di Paolo Tanasi da Palazzolo Acreide.

Altre date: 1804, fu fusa la campana grande da Pietro Grimaldi da Canicattini Bagni; 1834 costruzione dell'organo per opera di Battaglia Andronico; 1837, Paolo Tanasi dipinge il quadro di S.Alfonso; 1842, l'altare di Maria Immacolata, che allora aveva un quadro che ora conservasi in sacrestia, fu elevato a privilegiato perpetuo dal Papa Gregorio XVI; la cappella costruita da Cultrera Vincenzo e Pasquale Storaci da Palazzolo Acreide, essendo molto povera e meschina fu abbattuta e ricostruita nel 1896 a spese di don Paolo Lolicato e indorata a spese di don Sebastiano Lolicato nel 1897; 1849, fu dipinto il quadro di S.Sebastiano da Giuseppe Tanasi da Palazzolo Aereide. Nel 1865 un avvenimento di particolare importanza: la costruzione dell'artistica statua in legno di Maria SS. Immacolata, eseguita a Palermo da Vincenzo Genovese per interessamento di Mons. Antonio Casaccio. La statua arrivò a Cassaro nel 1866. Nel 1872, infine, dal sacerdote Luigi Giansiracusa fu collocata la Via Crucis. Diamo infine una breve descrizione della Chiesa.

La facciata del 1760 è incompleta, con tre campane, la più piccola delle quali, come quella

Chiesa di S. Sebastiano
veduta d'insieme della navata



Chiesa di S. Sebastiano (particolare della facciata)
"S. Sebastiano" - ceramica dipinta - Renzo Magni - 1970

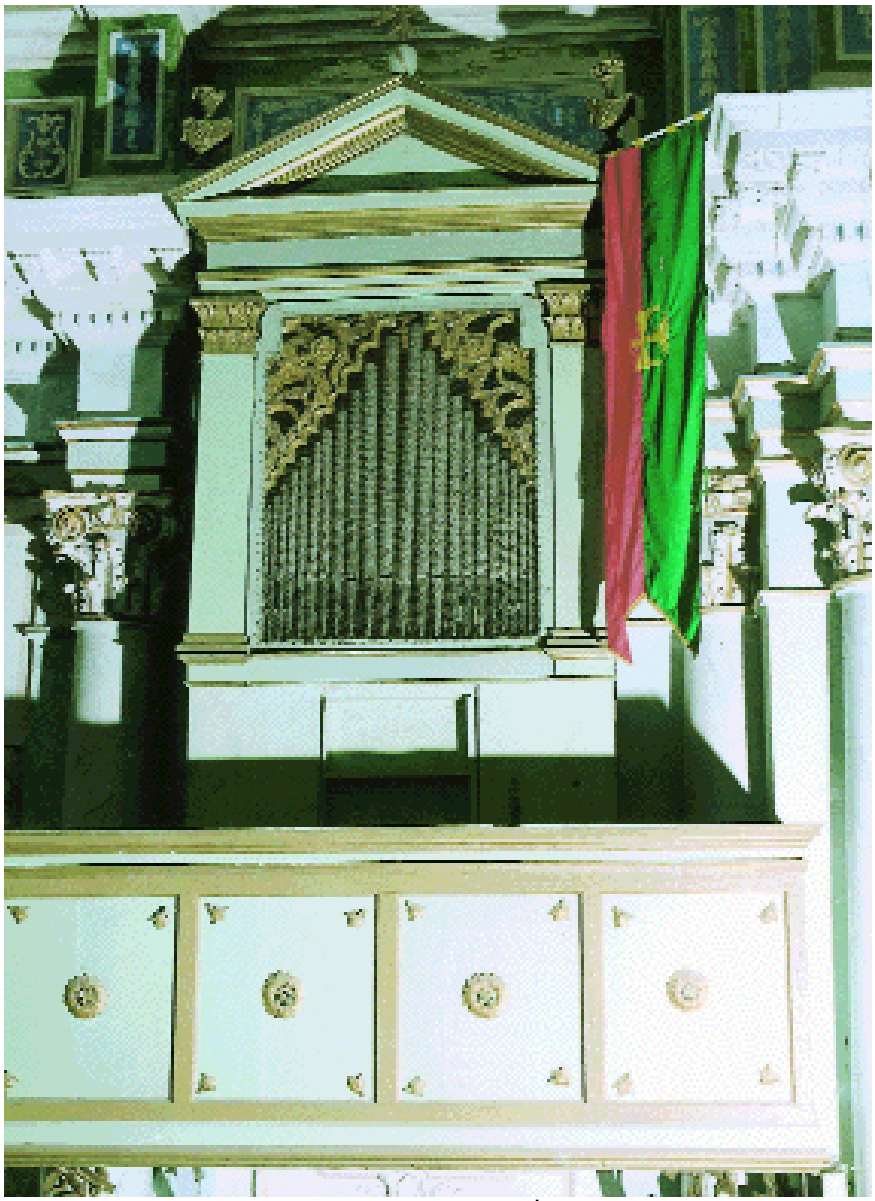
della Chiesa di S. Antonio, è del 1951.

L'interno ci presenta una navata slanciata e armonica, pulita e ben tenuta. La volta presenta affreschi di discreta fattura e il presbiterio quattro affreschi rappresentanti scene bibliche: Gioiele e Sisara; Giuditta che mostra la testa di Oloferne; Dalila che taglia le trecce a Sansone; il trionfo di Giuditta con la testa di Olofeme.

Vi sono cinque altari in pietra e legno: il maggiore con la nicchia conserva l'antica statua di S. Sebastiano; e i laterali, dedicati: a Maria Immacolata, a Gesù Crocifisso, con un quadro dell'Addolorata di Carmelo Riscica, alle Anime Sante del Purgatorio con un quadro dello stesso Carmelo Riscica dipinto nel 1870: in questo altare vi era un quadro di S. Alfonso, ora dentro il tabernacolo si conserva il corpo di S. Vittoria V. e M.

Un ultimo altare è dedicato a S. Francesco di Paola e vi è la statua in legno del Santo.

Chiesa di S. Sebastiano (particolari della volta)
stucchi di Giovanni Gianforma - 1791



Chiesa di S. Sebastiano
organo di Battaglia Andronico - 1834

Chiesa di S. Sebastiano

Fercolo ligneo dorato (argento e mistura) - Antonio Sapia - 1757 (a pag. 53 un particolare)

Chiesa di S. Sebastiano

"S. Sebastiano" - olio su tela - Giuseppe Tanasi - 1849

Chiesa di S. Sebastiano
"Immacolata" - olio su tela - ignoto - sec. XVIII

Chiesa di S. Sebastiano

"S. Alfonso" - olio su tela - Paolo Tanasi - 1837

Chiesa di S. Sebastiano

"Anime sante del purgatorio" - olio su tela - Carmelo Riscica - 1870

Chiesa di S. Sebastiano

"S. Francesco di Paola" - olio su tela - ignoto - sec. XVIII

La Chiesa di S. Antonio Abate

La facciata, progettata nel 1578 dal Maestro Domenico Blamato di Floridia, si presenta in stile barocco, ben slanciata, ma non ancora ultimata, con tre campane, la più piccola è del 1951.

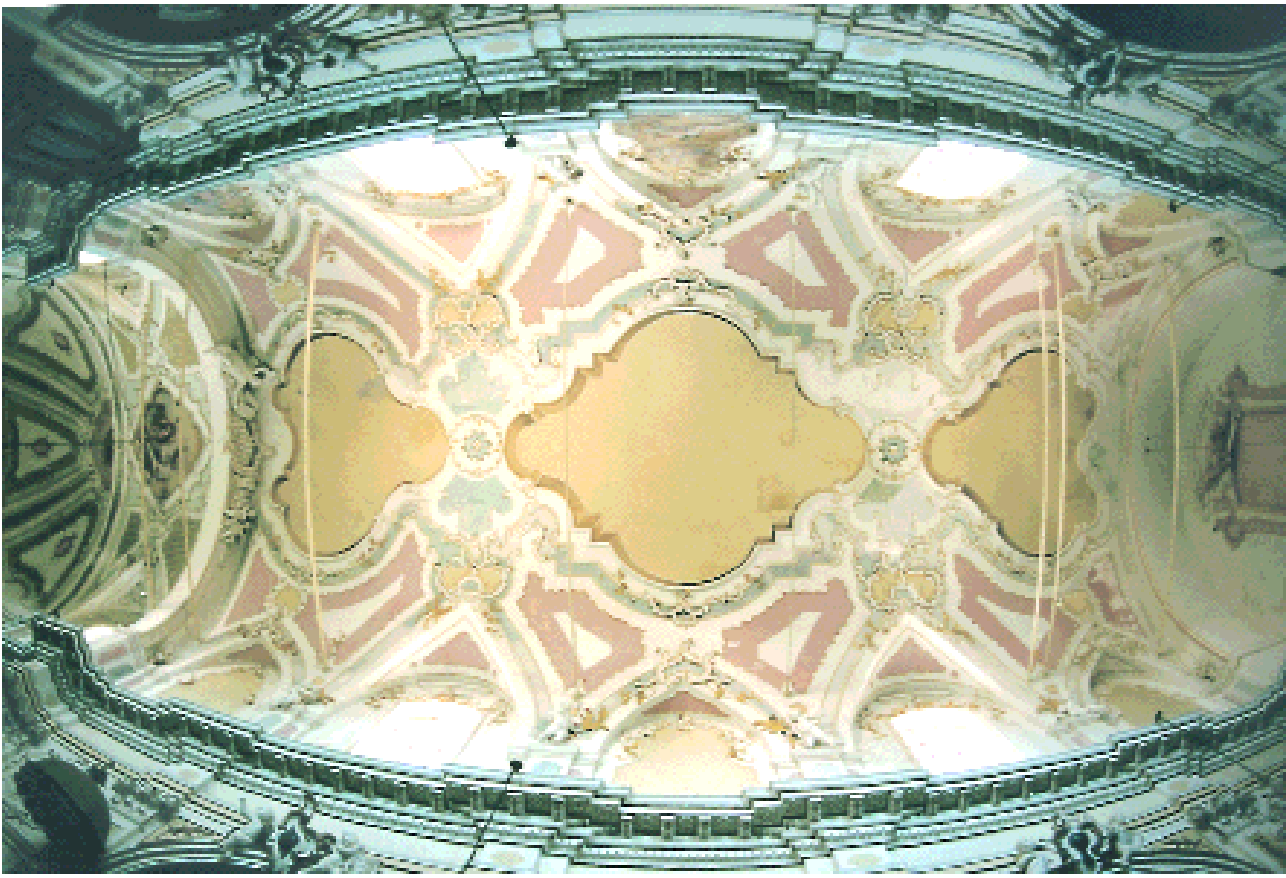
Nell'interno possiamo ammirare una navata ben proporzionata e slanciata. La volta, dell'abside è ricca di pregevolissimi stucchi in oro con un medaglione centrale rappresentante l'eterno Padre portato sulle ali degli Angeli, affresco del celebre Crestodoro. Fino a pochi decenni addietro tutta la Chiesa era un gioiello d'arte, perché ricca nella volta di grandiosi affreschi del Crestodoro.

Quando la chiesa fu restaurata, tutti gli affreschi furono barbaramente ricoperti di calce. C'è rimasto del Crestodoro il grande quadro di S. Antonio Abate, che ancora sta collocato sull'altare Maggiore. Nel presbiterio si ammira un pregevolissimo coro settecentesco a sedici stalli e l'altare maggiore di marmo. Di mamo sono anche i quattro altari laterali dedicati alla Madonna del Carmine, al SS. Crocifisso, alla Madonna di Pompei e alla Madonna degli Agonizzanti.

Chiesa di S. Antonio Abate ***(nicchia destra della facciata)***
statua di S. Antonio - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
facciata - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
portale centrale con la statua della Madonna col bambino (a sinistra) e di S. Antonio (a destra) - sec. XVIII

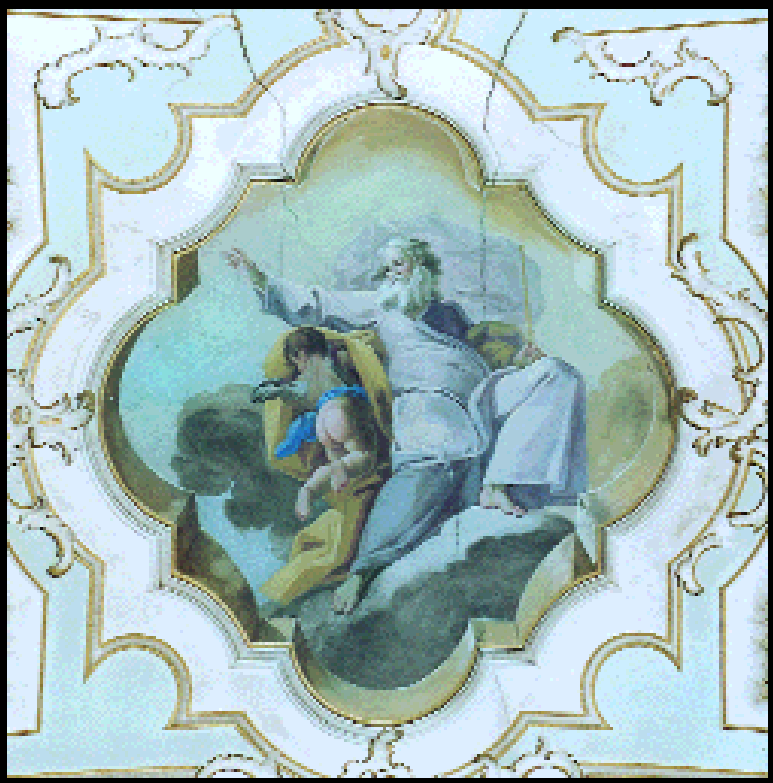


Chiesa di S. Antonio Abate
navata e volta - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
particolari degli stucchi

Chiesa di S. Antonio Abate
altare maggiore con tela di J. Crestadoro - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
presbiterio - particolare del coro a sedici stalli - sec. XVIII



Chiesa di S. Antonio Abate
affresco di J. Crestadoro - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
"S. Antonio Abate" - olio su tela - J. Crestadoro - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate
"Madonna del Carmine" - olio su tela - ignoto - sec. XVIII

Chiesa di S. Antonio Abate

"Madonna degli agonizzanti" - olio su tela - ignoto - sec. XVIII

Immagini d'epoca (anni '60)
della festa dell'Incontro tra Maria e il Cristo risorto
(pp. 71, 72, 73, 74, 75)

Feste e folklore

Il folklore si esprime soprattutto in certe manifestazioni religiose. Il Santo Patrono è il Patriarca S. Giuseppe. Si venera un antichissima effigie non posteriore ai primi anni del secolo XVIII, che è stata donata probabilmente da uno dei Principi di Cassaro. La festa del Patrono ricorreva la penultima domenica di Luglio e si celebrava con molta solennità. Ai nostri giorni questa festa si celebra quando si può.

Molte usanze, che ora vanno a scomparire, sono antichissime e addirittura medievali: così l'uso del telone nella Chiesa di Sant'Antonio. In principio della quaresima si separava l'abside mediante un grande velo, che si faceva cadere il Venerdì Santo: lo chiamavano il "panno della fame", alludendo al digiuno, allora assai rigoroso. Oggi l'uso del telone non esiste più, perché si era reso molto pericoloso e contrario alla liturgia ecclesiastica.

Caratteristica la festa dei Re Magi e dell'incontro tra Maria e il Cristo Risorto.

La festa dei Re Magi, si svolge nella Chiesa di S. Antonio, la sera del 6 Gennaio. E' una pura rappresentazione sacra di carattere mediovale. Partendo dalla porta centrale della Chiesa, tra due ali di popolo festante, avanzano i tre Re, vestiti di ricchissimi parati in oro, portando i mistici simbolici doni, dell'oro, dell'incenso e della mirra, con lo sguardo sempre fisso alla stella che lentamente si muove dall'alto. Durante la traversata, il sacerdote su di un podio fa la vestizione del Bambino: si tratta di un bambino povero che viene spogliato e rivestito dei nuovi abiti, che la carità popolare ha preparato. (La vestizione del Bambino avviene pure nella Chiesa Madre per Natale e il l° gennaio nella Chiesa di S. Sebastiano.) Intanto i Re Magi arrivano nel presbiterio e depongono i doni nell'altare. Segue la predica con la benedizione eucaristica.

La festa dell'incontro tra Maria e il Cristo Risorto, comune a tutti i paesi iblei , ha di speciale il modo come si svolge.

Il simulacro di Maria Addolorata il Sabato Santo e tutta la notte seguente gira per le vie cercando il Figlio. Lo trova finalmente la domenica verso le ore 12 nel mezzo del Corso Umberto, dove ha luogo l'incontro, al suono della banda comunale e delle grida frenetiche del popolo festante. Successivamente, i due simulacri vengono portati nella Chiesa Madre, dove ha luogo la messa solenne con il panegirico.

Per quanto riguarda la festa di S. Antonio c'è da dire che si celebra sin dal 1845 la terza domenica di agosto, qualche decennio addietro veniva coronata da un giuoco solenne detto «mutaccino», forse storpiamento della parola morticino.

Ecco come il Nicotra nel suo "Comuni di Sicilia" vol.II racconta il giuoco caratteristico: «Giunta la fiaccolata nello spiazzale della chiesa, in cui ha luogo la festa, si gettano per terra in mucchio tutti i mozziconi delle fiaccole tanto da fare un gran falò. Quattro, cinque, o più ragazzi, si sdraiano per terra, ad una certa distanza dal fuoco, fingendosi morti (da qui il nome morticino ed il relativo storpiamento mutaccino); la gente in parte gira attorno ai ragazzi battendo le mani e pronunziando le strane ed incomprensibili parole: *piettini di galera, ora pro nobis.*

NECCHI

La musica frattanto suona un'allegra tarantella. Ad un certo punto, dopo aver percorso parecchi giri in tal maniera, quei ragazzi sdraiati vengono presi su di peso dalla folla e lanciati in aria all'altezza di qualche metro, procurando poi di riceverli nelle braccia e ripetendo questo esercizio parecchie volte, gridando evviva al Santo di cui ricorre la festa, e si termina con una tarantella finale ».

Nella festa di S. Sebastiano, che ora si celebra la terza domenica di settembre, vi era, qualche decennio fa, la messa dei nudi. Si svolgeva così: al suono delle campane gli uomini delle famiglie che avevano ricevuto dal Santo qualche grazia si partivano nudi, inneggiando al Santo, per recarsi in Chiesa, ove baciavano la reliquia, che era tenuta da un Sacerdote seduto ai piedi dell'altare Maggiore. Indi andavano a vestirsi nella sacrestia e ascoltavano la Messa Il numero dei nudi era in media cento.

Le altre feste sono quella della Madonna delle Grazie che ricorre il 15 Agosto e quella di Maria SS. Immacolata che non ha data fissa.

La tonda iblea

La “tonda iblea” non è una bella donna ma la straordinaria varietà di ulivo autoctona dei Monti iblei.

Da questa pianta si ricava un olio straordinario che nel territorio di Cassaro diventa ancora più prelibato. E ciò dipende da alcune precise caratteristiche pedoclimatiche.

Innanzitutto la pianta viene coltivata ad un'altezza su livello del mare che raggiunge i 500/600 metri; questa posizione, unitamente all'esposizione, inibisce naturalmente l'attacco della cosiddetta “mosca olearia” per cui non è necessario l'uso di fitofarmaci, rendendo l'olio totalmente biologico. L'altra carattreristica è che la zona in questione è climaticamente con temperature medie e con minime escursioni termiche. Inoltre, i terreni hanno un drenaggio ottimale, in quanto poco profondi, a medio impasto, ricchi di calce e sono divisi a terrazze da muri a secco. Ma la peculiarità di questo olio è determinata, oltre che dalle caratteristiche delle olive e da quelle pedoclimatiche della zona, dalla cura che se ne ha sia nella raccolta (che viene effettuata esclusivamente a mano verso la fine di ottobre, nel momento in cui inizia l'invaiatura frutto) sia nella spremitura (che avviene a freddo ed entro le 12/24 ore dalla raccolta). Infine, la decantazione è naturale e il travaso si effettua nel mese di gennaio.

Il risultato è quello di un olio dal colore verde velato, dal sapore intenso, con sentori principalmente di erbe e pomodoro che sta avendo riconoscimenti sul piano nazionale ed internazionale ed è una seria speranza per il futuro economico del paese.

La casa terrana

La principali tipologie insidiative di cassaro sono: la casa terrana monocellulare; la casa terrana pluricellulare; la casa solarata; i magazzini e le stalle; i palazzetti e i palazzi.

Le case terrane sono le tipologie più antiche del paese; esse sono le più semplici e rispondono ad esigenze elementari legate per lo più alla relazione diretta con la campagna. La loro conservazione e valorizzazione è di estrema importanza perchè, al contrario di molti paesi iblei e siciliani, quì a Cassaro sono rimaste inalterate e non hanno subito gli effetti delle modificazioni di uso avvenute in altri paesi soprattutto negli ultimi decenni.

Anche le case solarate si mantengono inalterate; notevoli esempi di questa tipologia li troviamo in prossimità della Chiesa di S. Antonio Abate.

Tutt'intorno ai bordi scoscesi dell'abitato sono disloccati numerosi edifici ad uso di magazzino e/o stalle; questi sono terrani e normalmente tozzi con grossi tetti spioventi.

I palazzi sono pochi e i più importanti sono palazzo Carfì, recentemente restaurato e destinato ad attività culturali, e palazzo Miceli che, invece, non è stato ancora restaurato.

Elementi tipici di corredo delle case terrane sono le cisterne e la vigna *a priula*. Per quanto riguarda le cisterne c'è da dire che esse hanno una particolarità: possiedono un particolare deviatore *(vedi foto a pag. 4)* che consente di convogliare le acque sporche delle prime pioggie che servivano a pulire il tetto, fuori dalla cisterna.

Palazzo Miceli e Palazzo Carfi

Bibliografia

T. Fazello, *De Rebus Siculis*, libro X

V. Amico, *Lexicon Topogrphicum Siculum*, 1750

Cluverio, *Historia*, libro III

Paolo Orsi, *I siculi della regione gelese*, 1901

F. Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie nobili*, 1647

F. Ferra, *I campi elegrei della Sicilia*, 1810

R. Pirri, *Sicilia sacra*, 1733

A. Maltedo, *Dizionario dei Comuni d'Italia*, 1881

Mongitore, *Siciliae Sacrae addictiones*, 1753

F. M. E. Gaetani, *Sicilia nobile*, 1775

A. Italia, *Sicilia feudale*

A. Italia, *Ragione dei cittadini di Cassaro per la liquidazione degli usi civici*, 1926

A. Italia, *Ragione dei cittadini di Cassaro davanti alla Corte d'Appello*, 1928

A. Italia, *Ricorso alla Corte di Cassazione del Regno per l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Catania*, 1929

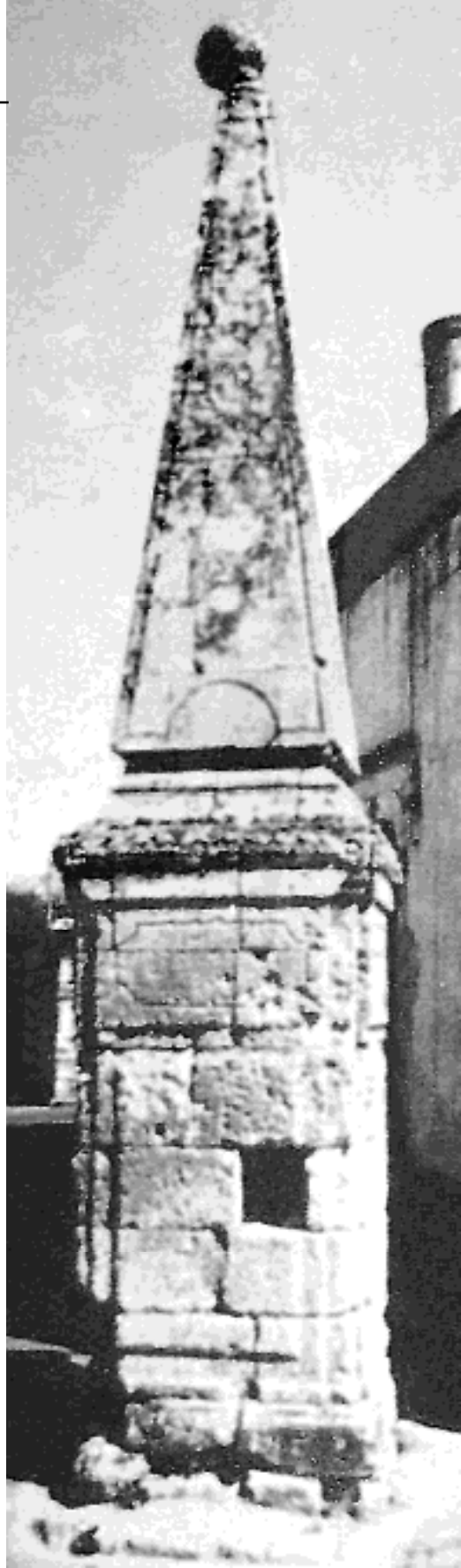
Documentazione:

Archivio Municipale di Cassaro

Archivio Parrocchiale di Cassaro

Archivio di Stato di Siracusa

Guglia - obelisco simbolo di Cassaro
costruita subito dopo il terremoto del 1860



Sommario

- La collana "La città delle valli". . . . . pag. 3
- Cartina degli edifici di interesse storico. . . . . " 5
- Premessa . . . . . " 7
- La vicenda storica . . . . . " 9
  - *I Cacirini e le tombe sicule*. . . . . " 10
  - *Il castello e il Comune di Cassaro fino al 1693* . " 13
  - *Cassaro sacra prima del 1693* . . . . . " 17
  - *Il terremoto del 1693* . . . . . " 18
  - *Gli usi civici e la lotta per la loro rivendicazione* . . . . . " 20
  - *I Signori di Cassaro*. . . . . " 24
- Monumenti religiosi e opere d'arte . . . . . " 31
  - *La Chiesa Madre*. . . . . " 32
  - *La Chiesa della Madonna delle Grazie* . . . . . " 45
  - *La Chiesa di San Sebastiano*. . . . . " 46
  - *La Chiesa di S. Antonio Abate* . . . . . " 59
- Feste e folklore . . . . . " 70
- La tonda iblea . . . . . " 76
- La casa terrana . . . . . " 77
- Bibliografia . . . . . " 79

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2001, presso la Tipografia Invernale - Floridia (SR) per conto del G.A.L. Val d'Anapo soc. consort. a r.l.